

L'accusa di Bortoluzzi e De Stefano: «A rischio le lezioni. Non ci sarà il tempo materiale per pulire le aule»

Manzoni occupata dai genitori, esposto di An

I consiglieri al sindaco e al prefetto: «Trionfo dell'illegalità». La replica dei protagonisti: «Permessi in regola»

VENEZIA — L'occupazione della scuola elementare Manzoni finisce davanti al prefetto e al sindaco. Ieri sera i gruppi consiliari dei consigli di quartiere 1 e 2 di Alleanza nazionale hanno inviato un esposto al prefetto Giuseppe Leuzzi e al sindaco Paolo Costa per denunciare genitori e professori che, nella notte tra venerdì e sabato, hanno «okkupato» la scuola elementare del centro storico per protestare contro la riforma Moratti. Per i consiglieri l'occupazione è stata «l'ennesimo trionfo di illegalità impunita a causa dell'occupazione da parte di insegnanti, genitori e centri sociali». Secondo i firmatari, Pietro Bortoluzzi e Teodoro De Stefano, capigruppo dei consigli di quartiere, l'occupazione metterebbe ora a rischio il normale svolgimento delle lezioni di domani perché le aule «molto probabilmente non saranno in condizioni igienico-sanitarie di massima sicurezza» e inoltre «potrebbero essersi verificati eventuali danni, il cui conto non riteniamo debba essere eventualmente accollato alla comunità, bensì al direttore didattico». Le richieste avanzate alle autorità cittadine sono di «fermare nel comune di Venezia la continua creazione di un clima di disobbedienza impunita che consente sfacciate violazioni della legge». Il commento da parte del direttore didattico Riccardo Carlon e del Coordinamento genitori è unanime: «accuse pretestuose». «Non sono state utilizzate né le aule né la mensa — spiega Carlon — le attività al di fuori dell'orario scolastico rientrano in un uso culturale della struttura. Non c'è nessun problema igienico e soprattutto non si è verificata nessuna situazione di illegalità». Il permesso per l'utilizzo era stato concesso proprio dal direttore didattico: «A quanto ci risulta — sottolinea Marina Roton-

do del Comitato genitori — se non è il preside a segnalare un uso irregolare non c'è nessuna violazione. Quanto all'igiene, abbiamo pulito accuratamente cortile e palestra e specifico che i centri sociali non c'entrano — l'accusa, infatti, è che al gruppo di genitori e insegnanti si siano uniti giovani del centro sociale Zona Bandita n.d.r. — se qualcuno di loro ha assistito agli incontri pubblici, mi pare si trattasse di tre persone che peraltro non conosco, non significa che abbiano occupato la scuola. Si trattava di incontri pubblici con relatori come Giandomenico Romanelli. Sono solo accuse pretestuose perché evidentemente non ci sono state argomentazioni migliori per attaccare la nostra iniziativa». La parola, ora, a sindaco e prefetto.

Martina Zambon

La storia

La notte tra venerdì e sabato un gruppo di genitori e professori ha occupato i locali della scuola elementare Manzoni del centro storico per protesta contro la riforma Moratti. Ieri due consiglieri di An, Bortoluzzi e De Stefano, hanno fatto un esposto al sindaco e al prefetto per denunciare un comportamento «illegale» di genitori, insegnanti e centri sociali. I genitori e gli insegnanti replicano di aver chiesto e ottenuto l'autorizzazione.

«Un brivido, mi sono rivisto studente: erano gli anni '70»

VENEZIA — Chitarre, sacchi a pelo e dibattiti fino a notte. Qualcuno si è persino emozionato, vinto da un inevitabile flash back a ricordare le «okkupazioni» che faceva da ragazzo, almeno una ventina d'anni scolastici fa. Sono le due di notte quando gli irriducibili, rimasti in diciassette, tre papà, otto mamme e sei maestre, decidono che è ora di andare a dormire. Spuntano i materassini e i sacchi a pelo, le donne si accomodano in palestra, gli uomini nella stanza dei giochi: la scuola elementare Manzoni è di fatto occupata. I cancelli della scuola si erano aperti alle cinque del pomeriggio di venerdì per far posto ai genitori del Coordinamento veneziano, con il benestare della direzione scolastica che aveva concesso lo spazio fino a sabato mattina. Non ci sono bambini a lezione e la scuola è tutta per i genitori. Per i piccoli sono previsti solo due momenti d'animazione con i burattini. Ma la serata è una cosa da grandi. Si comincia con un convegno, sviscerando virtù, ma soprattutto vizi della riforma che sta per cambiare i connotati alla scuola pubblica. Intanto qualcuno si premura di attaccare striscioni all'esterno, per far sapere alla città cosa sta accadendo in quella scuola. E che sia proprio la Manzoni non è casuale.

L'istituto si affaccia prepotentemente sul Canal Grande, un palcoscenico invidiabile. Si cena tutti insieme, qualcuno si è preso una pizza, altri hanno ceduto ai capricci del palato. Girano persino le «sarde in saor». Cinquanta, sessanta «okkupanti» presidiano giardino, palestra e aule. Passano i poliziotti, ma non è la

classica ronda per vedere che «tutto va bene». Anzi: sono le guardie a preoccuparsi che i manifestanti non abbiano bisogno di qualcosa, mostrandosi solidali con la causa. Il clima si fa festoso. «In quel momento — dice Fabio Manzelle, uno dei tre papà rimasti a dormire — non ho potuto fare a meno di ricordare quando negli anni '70 avevo occupato da studente la mia scuola, a Mestre. E' stato un po' come tornare indietro nel tempo».

Il dopo cena è un happening di musica, canzoni e balli. Ci sono tre chitarre, un trombone, una fisarmonica, un flauto. Si canta e si suona di tutto. L'apoteosi arriva sulle note della multi-generazionale «No woman, no cry», mixata sui ritmi più diversi. Ma non è una festa, né un revival. A mezzanotte si torna d'improvviso seri e chi ha la forza di rimanere apre un altro dibattito. «Dobbiamo capire cosa fare adesso perché questa spinta positiva non si esaurisca», dicono Marina Rotondo, Marco Bassi e Roberto

Longo. Insieme a loro ci sono anche gli insegnanti: «Ora faremo un bilancio — dice Cristina Giadresco — poi proseguiamo con le iniziative». Al mattino la Manzoni si riempie di nuovo. Chi ha dormito a casa raggiunge i «nottambuli» per l'ultimo atto, un incontro (ospite Giandomenico Romanelli direttore dei Musei civici) su laboratori e uscite messi a repentaglio dalla riforma. Sono passate le dodici quando gli ultimi occupanti «liberano» la scuola. Da domani sui banchi torneranno i loro figli.

Serena Spinazzi Lucchesi